



Mafia, arrestato il fratello di Riina Il Tar bocchia il Viminale su Spatuzza

Gaetano ne avrebbe preso il posto e riorganizzato i Corleonesi di Totò

di LUCIO GALLUZZO

PALERMO - Corleone stava, sino ad ieri, ancora sotto il controllo mafioso della famiglia Riina. Totò (in carcere da 18 anni) era stato sostituito da suo fratello Gaetano. I carabinieri e la Procura antimafia lo hanno arrestato insieme a due pronipoti (Giuseppe Grizzaffi e Alessandro Correnti di 33 e 39 anni) che lo affiancavano e ad un terzo accolito, Giovanni Durante, di 57 anni. Nonostante i 79 anni suonati, sostiene l'accusa, Gaetano, pur risiedendo a Mazara del Vallo (Trapani) aveva riorganizzato il mandamento chiave di Cosa Nostra. Partita dopo un omicidio nel corleonese di 3 anni fa, l'indagine è stata coordinata dal procuratore aggiunto Ignazio De Francisci e dal sostituto Marzia Sabella.

Quella corleonese è nella geopolitica criminale una cosa prima inter pares, dotata cioè di una tradizione in grado di condizionare ogni altro mandamento. Il contesto delle indagini coronate dalla decapitazione del nuovo vertice mafioso di Corleone è stato illustrato dai carabinieri del Ros e della Compagnia di Monreale e dal Capo della dda Francesco Messineo. Gli investigatori dell'Arma hanno offerto dettagli significativi del magistero di Gaetano Riina. La difesa dei confini del mandamento («il confine è in quell'albero là e per me rimane tale», la professione di fede-amore per il fratello («io so che è una povera vittima perché la politica l'ha voluto distruggere ma io non intendo abbandonarlo»). E ancora lo sconforto-disprezzo nutrito per le nuove leve: «Ci sono solo quaquaraqua, gentaglia

che si improvvisa nel racket delle estorsioni e che manda in giro cristiani estranei a chiedere il pizzo».

E intanto mentre le indagini continuano a sgretolare l'impianto organizzativo dei boss, arriva la sentenza del Tar del Lazio che riapre la questione della protezione negata dalla Commissione del Viminale al pentito Gaspare Spatuzza. Il dossier dovrà essere riesaminato, alla luce delle più recenti pronunce dei giudici sul ruolo di Spatuzza, al quale la protezione era stata negata perché i suoi contributi erano stati offerti dopo lo scadere del termine dei 180 giorni fissato dalla legge. Una bocciatura, quella dei giudici, della decisione presa un anno fa.

Nel commentare la decisione del Tar, il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano, presidente della Commissione sui programmi di protezione, ha sottolineato che «la decisione viene riaffidata alla Commissione, la quale, quando tratterà nuovamente il caso, dovrà considerare le proposte e gli aggiornamenti delle Procure distrettuali antimafia che hanno chiesto il programma di protezione, unitamente a ciò che sulla vicenda è intervenuto dal 15 giugno 2010 al 1 luglio 2011». Per Mantovano la pronuncia del Tar (ancorché non esecutiva, perché impugnabile davanti al Consiglio di Stato) apre una questione «oltre il caso specifico», in quanto «dissolve la norma che fissava il termine di 180 giorni dall'avvio della collaborazione per riferire le voci più importanti della collaborazione medesima. Si tratta di una norma approvata con voto unanime del Parlamento» e dunque bisogna chiedersi «se non sia opportuna» una nuo-

va legge «per fare chiarezza sul punto».

